

GRAZIA
ZUFFA

La questione della identità attuale del partito va vista rispetto alla nostra funzione nell'Italia di oggi e alla ridefinizione di un nuovo blocco progressista della nuova sinistra. Certo fare i conti solo in rapporto alla storia può essere una implicita messa fuori gioco culturale e politica del partito e della sua funzione - ha detto Grazia Zuffa dichiarandosi d'accordo con l'esplicitazione nella relazione di Occhetto del rapporto fra la nostra tradizione e la nostra prospettiva attuale -. Non si può chiedere ad una forza che ha una storia di passare armi e bagagli alla storia altrui. La ridefinizione della sinistra che si attua con l'alternativa non può eludere il problema dell'apporto autonomo e differenziale delle varie componenti che vengono a comporre la nuova sinistra. Scendendo agli esempi i problemi sono enormi: si pensi alla rifondazione della idealità socialista in rapporto al portato culturale e politico del movimento di liberazione della donna. Va esclusa comunque una idea salvifica e lineare dell'apporto culturale del movimento delle donne al progetto della sinistra. Il costituirsi di una soggettività politica sulla base della differenza sessuale mette in crisi l'egualitarismo e la nostra strategia classica della democrazia progressiva come terreno di incontro e di alleanze fra soggetti sociali. Quando abbiamo assunto nelle elezioni dello scorso anno la rappresentanza sessuale, abbiamo scelto una linea che «destruttura» l'attuale sistema ponendo con lo slogan «dalle donne la forza delle donne» un canale assolutamente inedito e conflittuale di legittimazione politica. Dal Forum delle donne comuniste è emersa una proposta di confronto fra la nuova soggettività politica femminile e la sinistra, sul terreno molto politico del programma, innesco come scelte politiche concrete su cui dar vita ad un trasparente momento di confronto, lasciando allo stesso soggetto politico femminile la propria autonomia nella costruzione del proprio progetto, che non immediatamente coincide con quello della sinistra. Riusciamo a sostenere questo terreno di confronto politico? Non sempre, andò bene a suo tempo il risultato delle rappresentanze, ma non fu chiaro l'impatto sull'insieme delle riforme istituzionali. Un terreno ancora da battere è la questione del lavoro su cui si è avuta la grande manifestazione di tre mesi or sono. Smentiamo però ad offrire indicazioni di sbocchi politici e va messa molta attenzione al processo di modernizzazione, al disagio dell'emancipazione cui le forze moderate cercano di dare una risposta riproponendo un'identità sul piano del «privato» come compensazione rispetto all'avanzamento del processo di emancipazione stessa, come si è visto nel dibattito sull'aborto e la violenza sessuale.

Grazia Zuffa ha concluso con la questione del partito. Sulla via del rinnovamento vanno segnalati momenti di continuità e di rottura. Passi sulla via del rinnovamento ne abbiamo fatti, ma le questioni dell'autonomia dei giovani e delle donne appaiono talvolta appannate e contrapposte alla esigenza di identità forte, ad un progetto forte, all'invito alla decisione. È vero che se autonomia è vista come parallelismo può rappresentare un indebolimento della identità ed una frantumazione culturale, ma la soluzione non può stare in un ritorno ad una vecchia concezione dell'unità, anzi è proprio questa che porta al parallelismo per evitare una conflittualità nella formazione delle decisioni, sentita ancora come troppo traumatica.

MARIO
BATAACCHI

Condivido l'impostazione complessiva per il congresso, ma non sono riuscito ad individuare i punti su cui si deve concretizzare l'iniziativa del partito per rendere limpida la nostra opposizione progressiva, ha detto Mario Bataacchi. La perplessità, a mio avviso, è una costante delle nostre riunioni di luglio seguite alla tornata elettorale. Guardare alla prospettiva ma senza abbandonare il presente, l'immediato. Della prospettiva abbiamo a lungo discusso, ma non siamo riusciti ad essere presenti nell'immediato. La costruzione del nuovo Pci inizierà quando questo gruppo dirigente riuscirà ad indicare due o tre obiettivi concreti in grado di ridare un scopo, un senso alla militanza. Uno stile di concretizzare si impone perché il Pci torni ad essere visibile e considerato... Purtroppo ho la convinzione che siamo oltre un semplice offuscamento della nostra opposizione. Anche la discussione sul rinnovamento del partito inizierà concretamente quando alla sua porta torneranno a bussare i giovani, i lavoratori, le donne, gli intellettuali. Due sono le questioni che per Bataacchi emergono dalla relazione di Occhetto: perseguire il rinnovamento continuando ad alimentare le nostre radici, sapendo però che ce ne sono anche alcune da recidere. La seconda questione riguarda il perseguimento con più determinazione e coerenza della questione del lavoro, dipendente, autogestito e per molti aspetti autonomo, come perno della nostra iniziativa.

Voler essere il partito del lavoro con i contenuti indicati alla conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici è scelta che ci condanna alla marginalità per la diminuzione del numero degli addetti soprattutto nell'industria? Penso di no - ha risposto Bataacchi ripercorrendo gli avvenimenti di questi ultimi anni dalla vicenda Fiat, al processo di ristrutturazione nell'industria, al risultato del referendum sulla scala mobile -. Quel che accade alla Fiat oggi può rappresentare una linea di tendenza nazionale.

Risulta chiaro, insomma, un diretto e formidabile condizionamento dell'intera politica nazionale dalle vicende attorno al confronto tra lavoro e capitale, in particolare nella grande industria, facendoci riflettere sulla banalizzazione che spesso si è fatta della presunta marginalità del conflitto fra capitale e lavoro. Va quindi collegata più e meglio l'iniziativa

del partito al mondo del lavoro dipendente da assumere come referente fondamentale, ma non esclusivo, come scelta di modernità. Maggiore radicamento nel mondo del lavoro è una scelta indispensabile per ridefinire l'identità di un partito moderno e riformatore, parte integrante della sinistra europea. Tornando ancora sulla vicenda Fiat, l'alternativa che ci viene proposta - ha concluso Bataacchi -, è o di una subalternità si firma quando gli altri decidono o della non accettazione delle intese. Occorreranno nervi saldi per superare la prova con capacità di iniziativa e di argomentazioni per essere ascoltati nel mondo del lavoro. Determinante comunque risulterà la capacità della Cgil di ricostruire un proprio tessuto organizzativo nei luoghi di lavoro per rilanciare l'unità.

RINO
SERRI

Occhetto ha chiesto - ha detto Rino Serri, presidente dell'Arci - di decidere chiaramente se la sconfitta reagiamo con una scelta difensiva o con il coraggio dell'apertura di un nuovo corso del Pci. Non ho dubbi sulla scelta della seconda strada. È necessario e possibile uscire dall'autoflagellazione, dalla subalternità, dalla ripetizione di un po' scontata circa le trasformazioni che dovremo sempre inseguire e sulle quali saremo sempre in ritardo.

Quella sorta di ideologia che ci si vuole imporre sotintende l'esaltazione dell'esistente ed insieme una sfiducia nei cittadini che sarebbero ormai tutti omologati. Scalfari giorno in giorno, ha parlato di un italiano medio «trafficante, vacanziero e rockettaro». Non è così, ma è illuminante che serva all'attacco a Berlinguer che è stato quello dello «strappo con l'Urss, del pieno riconoscimento dell'autonomia del nostro Partito, dell'affermazione del valore universale della democrazia e che tuttavia in questi anni è stato vestito dei panni dell'uomo della chiusura, del vecchio ideologo».

Evidentemente si vuole colpire la forte rivendicazione della nostra autonomia, della funzione che abbiamo maturato storicamente quale forza di trasformazione e di riforma morale ed intellettuale della società, la nostra volontà di resistere e contrattaccare rispetto al dominio sociale del capitalismo di oggi. Una ripresa non è possibile senza una forte battaglia culturale e ideale. Qui negli ultimi anni va registrata una sensibile caduta. Troppo spesso oggi richiamo ai valori di liberazione e di uguaglianza è passato come ideologico superato anche tra di noi. Ed è stato segno di grande incertezza il fatto che anche al nostro interno si è ripetersi una discussione se la società si debba migliorare o trasformare, come se la trasformazione fosse ormai sinonimo di vecchia ideologia o di desiderio dell'impossibile.

Dobbiamo invece proporci di conquistare le nuove frontiere della trasformazione sociale e di una nuova idea del socialismo. Le contraddizioni di classe si sono dilatate e investono la vita intera degli uomini, l'ambiente in cui viviamo. Una nostra capacità di critica concreta alla società capitalista è la condizione per misurarci ed incontrarci con bisogni e culture che non vengono solo dalla tradizione del movimento operaio, ma dai movimenti femminili, ambientalisti, dalle correnti pacifiste, da culture cattoliche, da quelle della valorizzazione individuale. Il nostro Partito ha una funzione insostituibile per costruire con queste culture una nuova progettualità politica.

Sono d'accordo sulla scelta del nostro ruolo attuale come grande forza di opposizione democratica. Ma non mi sembra che ultimamente siamo stati coerenti con questo. C'è una società complessa solo dal governo si può operare e cambiare. Non sono d'accordo. Si deve condurre un'opposizione più motivata su un nostro progetto alternativo e più determinata nel raggiungere risultati concreti.

PINO
SORIERO

Sono d'accordo - ha detto Pino Soriero, segretario regionale del Pci calabrese - con il percorso indicato da Occhetto per il medio e lungo periodo. La ricerca di una nuova identità non deve essere solo una nuova tavola di valori, ma la ridefinizione di una funzione storico-politica che ricolli il Pci al centro dei conflitti politici e sociali. La novità della impostazione è tale da implicare una discontinuità immediata rispetto al nostro modo di essere opposizione nei confronti di un governo a forte impronta dc. Se infatti non c'è una forte visibilità dell'opposizione, se prevalgono incertezze e profili bassi, la gente si rassegna, i giovani si adattano, va avanti il fascino discreto della politica del possibile.

I compagni, gli elettori, gli osservatori esterni attendono di capire se intendiamo affrontare con nettezza alcune questioni. Non basta più, lo credo, dire che il Pci è parte integrante della sinistra europea se non se ne indicano le caratteristiche e non si precisa quale sinistra serve all'Europa. Rispetto al congresso di Firenze, poi, non è sufficiente recuperare o semplicemente aggiungere nuovi punti: si tratta, invece, di andare ad una ridefinizione di quell'impianto. Ciò che avviene all'Est, ma anche in America, per esempio, ci dice che esistono nuovi spazi per ridefinire con slancio il ruolo, il terreno che intende occupare una forza politica tesa a rilanciare l'orizzonte di profonde trasformazioni. Tutto questo perché non è venuto meno il ruolo storico e politico di una forza antagonista nell'Italia e nell'Europa moderne rispetto al modello, alla cultura, ai valori del capitalismo. Da qui, quindi, il bisogno di una competizione a sinistra con il Pci condotta in nome di una alternativa entro cui si valorizzi il ruolo di tutte le forze di sinistra e di progresso. Non basta dire alternativa se il ruolo del Pci in questa prospettiva dovesse essere a responsabilità limitata. Sono d'accordo con Asor Rosa sul ruolo strategico dei comunisti

Gli interventi sulla relazione di Occhetto

per mandare avanti un processo di alternativa. Non perché si tratta di mettere il nostro timbro, ma perché bisogna avere coscienza che l'alternativa andrà avanti in Italia non solo con un accordo politico parlamentare, ma innanzitutto attraverso un nuovo sommovimento strutturale negli orientamenti politici, ideali, culturali della società italiana. Il Pci per esprimere una più moderna e pertinente critica del capitalismo italiano deve indagare di più non solo sulle nuove strategie del capitalismo, ma anche sul rapporto tra la Dc e le forze del capitalismo e sulla volontà della Dc di utilizzare questa fase del capitalismo per riproporre centralità e ruolo forte nella società italiana. È importante che Occhetto abbia ricordato che la prima vera rifondazione del Pci avvenne sulla base di una attenta ricognizione della questione meridionale. Oggi il Sud è banco di prova decisivo per le diverse ipotesi di modernizzazione del paese, ma anche di una rinnovata funzione storica nazionale del Pci e della sinistra. Il rifiuto degli F-16 è allora una parola chiave, un vero banco di prova per far crescere un movimento unitario e di massa in grado di far sperare un nuovo futuro alle giovani generazioni del Mezzogiorno. Infine, si costruisce il nuovo partito solo se davvero si valorizzano nuove forze, scardinando quel «circuitto chiuso» che oggi impoverisce la qualità dei gruppi dirigenti a tutti i livelli.

Si potrà rivalutare così il ruolo degli organismi dirigenti solo se si sacrifica il potere a volte ormai formale di pochi per allargare il potere reale di molti.

ARMANDO
COSSUTTA

Il nostro partito - ha affermato Armando Cossutta - è chiamato a una grande prova. In questo congresso è possibile ridare forza e prestigio alla sua azione politica. Giungere a una sintesi unitaria è l'obiettivo di questo nostro dibattito e di tutto il dibattito congressuale. E se già qui, e nella redazione del documento, si giungesse a una sintesi effettivamente unitaria, da sottoporre alla valutazione di tutto il partito e alle sue decisioni, tanto meglio. E per questo dobbiamo impegnarci tutti. Diversamente, se unità reale non c'è, è preferibile andare alla discussione congressuale con testi distinti da sottoporre all'esame e alla votazione dei compagni in tutte, indistintamente, le assemblee di sezione, con padiglioni e quindi con pieno, solido rispetto reciproco, senza preclusioni o pregiudiziali, senza etichettature di sorta. Il confronto non dovrà essere, in tal caso, tra la linea «ufficiale» del partito e una o più linee alternative a essa. Il confronto sarà fra posizioni tra loro diverse che, tutte, devono concorrere alla stessa valore a determinare quella che sarà la linea del partito e valida per tutto il partito.

Al congresso dobbiamo andare per definire una linea politica e non già una concezione del mondo e della vita. Ma una linea politica non è tale se non è sorretta da alcuni valori e da scelte generali che costituiscono l'identità di un partito. A questo riguardo il «nuovo corso» che indica Occhetto mi pare vago e non convincente. C'è sicuramente necessità di una svolta, ma in direzione di una forte accentuazione del carattere antagonista della nostra funzione. Soltanto così potremmo uscire da una condizione di subalternità politica ed ideale, che è la causa principale delle nostre sconfitte. E di cui sono state a suo tempo espressione anche gli infelici e inopportuni riferimenti storici alla Rivoluzione d'Ottobre e a Palmiro Togliatti.

Le nostre stesse sconfitte elettorali, d'altronde, non hanno soltanto un carattere politico, ma sono espressione di una sconfitta più generale sul piano culturale e sociale. Alla razionale constatazione della nostra sconfitta e della attuale forza egemonica dei gruppi dominanti si deve accompagnare la consapevolezza, egualmente razionale, che, sebbene contraddizioni si sono aperte e che, sebbene in un orizzonte certamente di non breve periodo, ci sono le condizioni per contrastare questa egemonia. Può oggi formarsi un nuovo blocco sociale che si ponga in maniera antagonista e alternativa rispetto ai valori dominanti e che sappia prospettare un diverso progetto di sviluppo e nuove regole di organizzazione economica, di rapporti sociali, di nuovi criteri di formazione del consenso, di una più ricca e completa articolazione della democrazia? Io credo di sì. I medesimi punti di forza su cui ha poggato la «modernizzazione» possono divenire gli elementi per una moderna critica dell'esistente. Va ribaltata innanzitutto la subalternità cui è stato costretto il lavoro dipendente nell'organizzazione sociale e nei valori culturali. Partendo dal lavoro, dalla sua funzione ed utilità sociale, è possibile ricostruire il tessuto connettivo di un ampio fronte che prendendo le mosse da una critica serrata al neo individualismo, sappia riprodurre le tematiche della solidarietà e della giustizia

Le contraddizioni non sono soltanto interne a ciascuna società ma coinvolgono i rapporti fra le diverse aree del mondo e assumono un carattere planetario. L'interdipendenza di cui parla Gorbaciov non significa che stiamo scomparendo le differenze fra sistemi sociali ma esprime al contrario la constatazione che ci troviamo di fronte a problemi immani che l'attuale situazione economica ed i rapporti internazionali non solo non consentono di risolvere ma nemmeno di percepire e affrontare correttamente.

Di fronte a tutto ciò, al di là di dispute ideologiche o di bizantinismi sulle formule, occorre dunque sottolineare il carattere antagonista che deve avere la nostra politica, la quale, forte di uno schieramento alternativo alle tendenze dominanti, sappia innanzitutto rafforzare il blocco che esso rappresenta e sviluppare, con un elevato recupero di idealità e di capacità progettuali, un efficace azione di rottura degli attuali equilibri sociali e politici, per una proposizione del superamento delle contraddizioni del capitalismo, della transizione al socialismo qui, in Occidente.

Tutto ciò è tanto più vero perché si è aperta nel mondo una nuova fase storica. La competizione - civile e pacifica - è ora fra neo capitalismo e neo comunismo: una cosa del tutto diversa rispetto al passato. Dobbiamo e possiamo svolgere proprio noi, comunisti italiani, un ruolo importante sia nell'ambito delle forze della sinistra europea e sia rispetto allo stesso movimento comunista. Quest'ultimo sarà spinto inevitabilmente ad un profondo rinnovamento. Spero che non vorremo considerarci estranei ad un tale processo che si prefigura di enorme portata, e mi auguro che il nostro partito non si senta ormai fuori della tradizione comunista al punto, viceversa, di considerare come sua prospettiva quella della integrazione nella internazionale socialista.

PIER SANDRO
SCANO

Mi convince l'asse della relazione di Occhetto - ha detto Pier Sandro Scano, segretario regionale della Sardegna -; un congresso di svolta e di rilancio, la ridefinizione della funzione e della politica dei comunisti con un grande e coraggioso rinnovamento. Nuovo corso e nuovo partito rappresentano l'indicazione netta della direzione di marcia. La scelta di rispondere alle novità radicali dello scenario mondiale e nazionale con la novità nelle idee, nelle strutture, nelle regole e negli uomini.

La novità è vitale e regge alla prova se nasce da uno svolgimento di quel che storicamente ed effettivamente si è. L'identità è sì la funzione, come è stato detto; ma la funzione si definisce in base agli interessi materiali, ai valori ideali, ai fini che s'incamminano.

Su tre temi di fondo del nuovo corso dovremo saper dire cose chiare: l'identità del partito, la strategia politica, e la riforma del partito. Mai come in questi anni è apparsa possibile l'uscita del progetto socialista dalla politica e dalla storia. È necessario difenderci e contrattaccare, e non solo per noi stessi, ma con una scelta di autonomia che non ha nulla a che vedere con l'arrocamento settario. Socialismo, partito comunista, debbono conservare senso per l'opinione comune e per la cultura di massa. I capisaldi dell'autonomia culturale comunista sono, ritengo, la ricognizione di uno spazio per il pensiero critico e per il pensiero della trasformazione. Il capitalismo si trasforma, questo è certo. Il problema non è se la società si trasforma, ma come e in che direzione; se ci sarà o no un progresso, se ci sarà o no più libertà, più giustizia, più solidarietà.

Ha dunque tuttora significato il progetto di un socialismo concretamente storico, non come passaggio di sistema, ma come movimento di idee e di forza, dentro un mutamento della società mondiale che non ha colonne d'Ercule. Nuovo socialismo come sviluppo coerente del principio di libertà, sviluppo più ampio possibile del singolo individuo e, in questo quadro, assume priorità inedita il tema della liberazione della donna.

Sulla strategia politica voglio dire intanto che un partito che sta all'opposizione deve anzitutto portare la battaglia di opposizione in modo netto, vigoroso, visibile. La scelta strategica dev'essere quella dell'alternativa e dell'unità della sinistra e delle forze di progresso. Ha fatto bene Occhetto a riportare in primo piano, in questo contesto, la questione cattolica. Alternativa non significa tuttavia attendere il Pci o consegnare a Craxi le chiavi della nostra politica: a Roma e negli enti locali. La posizione cui siamo pervenuti sul rapporto programmi/schieramenti è una politica complessa da gestire, ma non mi pare che abbiamo altre strade. Non possiamo affrontare la competizione durissima con i nostri alleati strategici per l'egemonia a sinistra, privi di spazi di manovra e disarmati. Scelta di sinistra nitida, dunque, senza strategie di ricam-

bio ma con un'azione politica basata sui programmi che restringa la rendita di posizione e metta in crisi il dupetto Dc-Fsi. Sulla riforma del partito ho colto nella relazione la determinazione di andare avanti con audacia, ma anche una certa indeterminazione degli indirizzi. È venuta avanti in quest'ultimo periodo un'elaborazione interessante e convincente, ebbene questo filo di riflessione e di lavoro non deve interrompersi. Quanto alla formazione del gruppo dirigente, occorre procedere ad un forte rinnovamento del gruppo nazionale e ad un allargamento delle forze reali di direzione a tutti i livelli con un'azione programmatica di conquista di quadri di valore. Il congresso non deve essere solo riflessione e discussione. Oltre la fatica del concetto, serve la fatica del far politica. La crisi del Pci non è solo affare dei comunisti, ma non ci sono che i comunisti che possono risolverla.

PIETRO
INGRAO

Per innovare dobbiamo capire meglio le ragioni della nostra sconfitta, ha detto Pietro Ingrao. L'Italia non ha vissuto in questi anni una generica «modernizzazione». C'è stata una sconvolgente ristrutturazione che ha avuto come protagonista dominante un preciso soggetto sociale, con nome e cognome: la grande impresa capitalistica, nella forma che essa ha assunto di «impresa-rete» multinazionale, e che ha spostato radicalmente la trama dei poteri. Secondo me il congresso di Firenze non ha messo chiaramente al centro la lotta contro questa nuova forma di dominio.

Conosciamo la massa di studi che descrivono le innovazioni tecnologiche, produttive, culturali con cui questo nuovo soggetto sovranazionale ha rimodellato, diversificato i lavori, i saperi, beni di consumo, creando e redistribuendo ricchezza. Tutto questo ha poggia su un attacco consapevole alla risorsa decisiva messa in campo, nel cuore di questo secolo, dalla sinistra e dal movimento operaio: la risorsa democratica, come potere di intervento, di condizionamento e di controllo di grandi masse organizzate.

Tutta una sfera di decisioni sono state rese incontrollabili e spesso invisibili. L'evento non è stato solo sociale e culturale: è stato politico. Lo «sfascio dello Stato» (ma io non lo chiamerei così: lo chiamerei crisi grave del sistema stesso di rappresentanza e della prospettiva democratica) è legato a questo spostamento di poteri. La corruzione, di cui giustamente si parla, non è caduta «naturale», per buona parte, caduta della dimensione progettuale della politica, sua riduzione a «mercato di scambio», a mediazione subalterna fra interessi frantumati. Perciò la presenza negli apparati di governo è vista oggi come la sede essenziale di una politica «credibile»; e la riduzione dell'istituto della rappresentanza a delega ai capi e ad «élites» ne dovrebbe essere lo strumento.

Io continuo a pensare però che non basti indicare i pesanti squilibri produttivi, le ingiustizie redistributive, i profondi guasti civili che segnano questa Italia, per cogliere il contrassegno centrale di questo dominio. Secondo me esso sta nei nuovi processi di alienazione, nel colpo al significato creativo del lavoro, nella perdita di senso e di comunicazione umana, che ormai invade così dolorosamente tante sfere della vita.

Noi non abbiamo saputo esprimere tempestivamente una cultura e una lotta che individuasse e colpisse queste nuove forme di dominio alienante. Perciò abbiamo avuto un ritardo così forte nel comprendere la crisi che colpiva il potere stesso di rappresentanza del sindacato. E non è un caso che il tipo di riforme istituzionali da noi proposto per difetto di tutti - non abbia al centro il problema arduo, certo difficile, dell'avvio almeno di una democrazia economica; e siamo in così serio ritardo nel pensare anche forme parziali di controllo politico e sociale che possano pesare nella dimensione europea. L'ha detto con grande precisione il compagno Bertinotti: «è la caduta di una concreta «criticità» verso questo moderno, specifico, capitalismo, che ha tolto respiro unificante alle lotte del lavoro e ha lasciato spazio all'attacco del padronato e poi ad affannosi riflessi corporativi in certi gruppi di lavoratori».

E del resto quello che tanti nostri interlocutori ci chiedono è essenzialmente questo: l'abbandono esplicito di questa critica; l'accettazione di questo sistema sociale e delle sue compatibilità fondamentali, limitandoci se mai solo a compiti di razionalizzazione e di correzione quantitativa e redistributiva. Posso sbagliare: ma continuo a pensare che l'attacco contro Togliatti mira ben al di là della sua persona: vuole azzerare tutta quella forte componente critica del capitalismo, che è sgorgata da una grande corrente del movimento operaio. L'altro ieri un giornale romano, in prima pagina, saltava esultante, così, l'accusa a Fiat: Marx sfrottato da Mirafiori.

Espongo queste opinioni perché sono convinto che stiamo entrando in una nuova fase dello scontro: dura certamente, ma ormai più aperta e leggibile. La vittoria riportata dalla ristrutturazione di questi anni non ha stabilizzato le cose. I nuovi dominanti proprio per la loro logica interna, hanno bisogno di regolare, sancire, «istituzionalizzare» gli strumenti di un consenso subordinato. Questo - al di là della cronaca - è il senso vero della vicenda Fiat, che è forse solo la forma più rozza del disegno. Questa è la partita vera che è già aperta per l'Europa. L'unificazione europea è una carta necessaria: guai a mancarla. Ma uno «spazio sociale» europeo che combatta e condizioni lo strapotere delle multinazionali, quando anche i poteri degli Stati nazionali saranno ormai assai ridotti, noi non lo realizzeremo, se non mettiamo al centro della nostra battaglia già da ora la costruzione di prime lotte sociali concrete, e quindi la rinnovata edificazione - a partire dal nostro paese - di poteri di intervento dal basso, di sindacato che poggia sul mandato dei lavoratori. Anche poteri diretti del popolo su grandi questioni internazionali. Come il referendum sardo sulla base della Maddalena. Come la riforma dell'art. 80 della Costituzione sui trattati internazionali, sulla quale è sceso un ingiusto silenzio.

È dobbiamo intenderci sulle implicazioni

di quelli che chiamiamo «movimenti» o grandi contraddizioni della nostra epoca. Oggi, siamo tutti citati: l'ecologismo, il pacifismo, la non-violenza, il movimento di liberazione della donna. Nella loro diversità e autonomia essi mettono in discussione la cultura del dominio illimitato, la civiltà maschilista, la centralità del profitto.

È giusto, allora, come fa la relazione di Occhetto, affermare che «esistono movimenti che portano a ripensare profondamente e ad arricchire la nostra visione di un cammino verso il socialismo. Ma questo significa anche che sempre più incalzerà il bisogno di incidere nei modelli di sviluppo. E allora, la costruzione di una nuova sinistra avviene su questo nodo di qualità, chiamando anche i «movimenti» a misurarsi con un «progetto», a intervenire nel modo con cui è strutturato il potere, fuori da ogni illusione di neutralità e di settorialismo.

Io non so vedere in altro modo il discorso del partito socialista. Non mi interessano parole come «sfida», «competizione», che spesso vedo nei nostri discorsi. Anche qui parto dal punto che mi sembra l'asse della situazione: mi preme tutto ciò che sposta il partito socialista dalla politica di coesione della modernizzazione capitalistica, che esso ha praticato. Mi interessa tutto ciò che in campo cattolico è critica culturale, politica, etica dei nuovi ed estesi processi di subordinazione, in cui si riassumono i grandi punti di sofferenza e di crisi del mondo moderno. Siamo di fronte a grandi novità sulla scena del mondo. Si muove l'Est; ricomincia a parlare il Sud; l'Europa è a un grande appuntamento. Il pacifismo, l'ecologismo, il femminismo, che ancora cinque anni fa sembravano frange di acchiappanuvole, oggi pesano sulla scena delle decisioni politiche in atto, occupando le prime pagine dei giornali, stanno entrando nel vissuto quotidiano della gente semplice. Dunque non solo c'è materia per ridefinire in modo attuale e avanzato la nostra identità, ma anche per trovare interlocutori e alleanze. All'opposizione? Sì. Ma per costruire una svolta e una nuova forza di governo, in Italia e in Europa.

ANTONIO
MONTICELLI

Vorrei suggerire - ha detto Antonio Monticelli, della segreteria regionale del Piemonte - di porre al primo punto nel documento la questione dell'Europa, come questione di pace e di cooperazione internazionale tra Est ed Ovest, Nord-Sud nel mondo. Come questione di democrazia, di una nuova frontiera di lotta per la democrazia alla prova dei processi di internazionalizzazione dell'economia, di sviluppo e diffusione dei meccanismi di mercato, di concentrazione dei poteri privati, e quindi - di crisi della sovranità nazionale e degli istituti tradizionali, a base nazionale, della democrazia politica e dello Stato sociale. Ecco allora la sfida per la sinistra europea. Si tratta di capire se la sinistra sarà in grado, o no, di preparare per l'Europa di domani un nuovo progetto istituzionale, una combinazione del tutto inedita di poteri democratici sovranazionali, nazionali e regionali e un nuovo rapporto tra democrazia e mercato, non ottocentesco, ma neppure subalterno al potere non democratico delle multinazionali e delle tecnocratie; e se la sinistra sarà in grado di far vivere già oggi questo progetto di nuova democrazia europea nelle lotte, non contro il mercato unico, ma per una direzione democratica del processo di formazione del grande mercato europeo. Porre al primo punto la questione europea significa porre la questione democratica come obiettivo strategico fondamentale della sinistra e verificare la politica di riforma dello Stato a livello nazionale e locale. Ma significa anche finalizzare il congresso, almeno in parte, ad attrezzare il partito rispetto alla grande scadenza politica delle elezioni europee del 1989. Chiarire e rendere incisiva la nostra proposta di riforma dello Stato significa poi affrontare anche la seconda grande scadenza: le elezioni regionali ed amministrative del 1990. Non è ridotto porsi questi obiettivi perché dopo le critiche alle sconfitte elettorali non sarà possibile concedersi un'altra ottusità.

Dal fatto se riusciremo a fare un congresso effettivamente utile ai fini delle scadenze politiche ed elettorali che ci attendono, sarà possibile capire se riusciremo a far vivere, almeno in parte, il partito nuovo che vogliamo costruire. Ho molto apprezzato la parte della relazione di Occhetto dedicata al nodo cruciale della nostra identità. Ma vorrei che, nel documento congressuale e, poi, nel dibattito del partito, questo problema - per così dire - dell'identità fosse presente non come se stante, ma fosse presente e visse dentro tutti i capitoli di tipo programmatico; vorrei che fosse presente, visibile e concretamente verificabile in ognuna delle analisi e delle proposte che il dovranno essere contenute. Un congresso sui nodi dell'Italia e dell'Europa e su come il Pci intende affrontarli: ecco il modo più produttivo per affrontare il tema della identità del partito, per fare un congresso capace di parlare non solo al partito, ma anche e soprattutto ai giovani ed alla società di oggi. Voglio infine aggiungere che bisogna fare un documento breve, chiaro e che anziché essere onnicomprensivo risolve alcuni grandi fatti. È anche necessario che vi siano eventuali opzioni alternative attorno ai punti su cui confrontare le diversità di opinioni.

GOFFREDO
BETTINI

Rispetto all'indicazione di Occhetto della costruzione di un nuovo corso del Pci - ha detto Goffredo Bettini - penso che ci attendono mesi di duro lavoro che dobbiamo saper organizzare e al quale dobbiamo dare regole chiare e leggibili. Solo in questo modo si potrà combinare la libertà di dibattito, assolutamente indispensabile, alla solidarietà e al-